

# OSSERVATORIO

Immanuel Wallerstein\*

## L'IRAN E LA BOMBA

(15 febbraio 2006)

**G**ran parte del dibattito in corso sul programma nucleare dell'Iran è pura isteria. Basta leggere la dichiarazione fatta questo mese dal senatore John McCain: «C'è soltanto una cosa peggiore dell'intervento militare, ed è un Iran dotato di armi nucleari». Viene la tentazione di rispondergli

© 2006 Copyright by Immanuel Wallerstein, distributed by Agence Global.

\* Immanuel Wallerstein (New York 1930; [immanuel.wallerstein@yale.edu](mailto:immanuel.wallerstein@yale.edu)), dal 1976 al 1999 professore di sociologia alla Binghamton State University di New York, direttore del Fernand Braudel Center for the Study of Economies, Historical Systems, and Civilizations nella stessa università ([fbccenter@binghamton.edu](mailto:fbccenter@binghamton.edu)), collaboratore nelle più importanti università e istituti di ricerca americani ed europei, è fra i più autorevoli studiosi del sistema capitalistico mondiale, della crisi contemporanea dell'economia-mondo e della categoria della scienza sociale. Delle sue numerose opere, di cui molte tradotte in italiano, ricordiamo solo la monumentale ricerca sul sistema mondiale dell'economia: *Il sistema mondiale dell'economia moderna. 1. L'Agricoltura capitalistica e le origini dell'Economia-mondo europea nel XVI secolo*, Il Mulino, 1982; *Il sistema mondiale dell'economia moderna. 2. Il mercantilismo e il consolidamento dell'Economia-mondo europea (1600-1750)*, Il Mulino 1982; *Il sistema mondiale dell'economia moderna. 3. L'Era della seconda grande espansione dell'Economia-mondo capitalistica (1730-1840)*, Il Mulino 1995.

I due testi qui tradotti (*Iran and the Bomb* e *Attack on Iran: Can They Be Serious?*) – che delineano le premesse dal lato degli USA dell'attuale fase di tentativi diplomatici – fanno parte della serie dei *Commentaries* con cui quindicinalmente dal 1998 Wallerstein, analizza gli eventi sullo «scenario mondiale contemporaneo in una prospettiva di lungo periodo», costituendo un punto di riferimento obbligato per analisti e commentatori di tutto il mondo (si possono consultare tutti in lingua inglese, e taluni in italiano, in <http://www.binghamton.edu/fbc/cmpg.htm>).

I tempi di produzione di questo fascicolo ci hanno impedito di contattare gli amministratori del copyright. «Quale Stato» se ne rammarica e si dichiara disposto a onorare i diritti di proprietà subito dopo la pubblicazione del fascicolo.

Il testo di questo *Commentary* è già comparso in italiano in <http://www.zmag.org/Italy/>; la presente traduzione italiana è opera originale di Rita Imbellone.

Q U A L E S T A T O

## INTERNAZIONALE

citando il titolo di una commedia di Shakespeare, "Tanto rumore per nulla": con la differenza che si sta provocando un'enorme quantità di 'rumore', e qualcuno nelle alte sfere sembra fare sul serio, quando si parla di intraprendere un'azione militare per impedire che l'Iran entri in possesso di armi nucleari. E allora, dobbiamo chiederci perché tutto questo è così importante, e per chi è così importante.

Innanzitutto: perché dovremmo ritenere una catastrofe, se un domani l'Iran potesse disporre di armi nucleari? Oggi come oggi, sappiamo che ci sono nove paesi che posseggono armi nucleari: USA, Regno Unito, Russia, Francia, Cina, Israele, India, Pakistan e Corea del Nord. Che cosa succederebbe se l'Iran diventasse il decimo della lista? Chi sarebbe minacciato dall'Iran? Quale paese potrebbero essere bombardato? Al momento attuale non vi è alcuna indicazione del fatto che l'Iran sia o intenda essere aggressivo sul piano militare. Certamente, l'attuale presidente, Mahmoud Ahmadinejad, ha rilasciato dichiarazioni fortemente ostili nei confronti di Israele, un paese piuttosto lontano dall'Iran. Ma c'è qualcuno che crede che egli abbia l'intenzione di bombardare Israele, o che l'Iran disponga della capacità militare necessaria per farlo? Fra la retorica e le intenzioni, ci corre una bella differenza.

Ma se l'Iran non intende utilizzare la bomba, perché ci tiene tanto ad averla? Esistono alcuni motivi evidenti. Dei nove paesi che hanno la bomba, tutti tranne uno sono abbastanza vicini da utilizzarla contro l'Iran. Il governo iraniano dovrebbe essere molto ingenuo a non preoccuparsi della situazione. Inoltre, gli iraniani possono facilmente dedurre dalla politica perseguita dagli USA negli ultimi cinque anni, che essi hanno invaso l'Iraq ma non la Corea del Nord, e che una delle differenze salienti fra i due paesi riguardava appunto il possesso di armi nucleari – l'Iraq non le aveva, e la Corea del Nord sì.

Un secondo motivo evidente riguarda il nazionalismo iraniano. È bene ricordare che le aspirazioni dell'Iran a diventare una potenza nucleare non sono cominciate con il presidente in carica, ma risalgono a tempi ancora antecedenti la rivoluzione khomeinista, quando al potere c'era lo Sciah. Evidentemente, oggi

Q U A L E S T A T O

## O S S E R V A T O R I O

una potenza 'intermedia' delle dimensioni dell'Iran si rafforzerà notevolmente sul piano geopolitico, se entrerà a far parte del club nucleare. L'Iran ha i propri interessi nazionali, né più né meno di tutti gli altri Stati, ed è palese che desidera esercitare un ruolo chiave nella sua regione.

Ma tutto questo costituisce di per sé una minaccia per la pace del mondo, o della regione? Allorché l'Unione Sovietica fece esplodere la sua prima bomba nucleare, nel 1949, il mondo occidentale si lamentò a gran voce. Ma, *a posteriori*, è chiaro che il singolo fattore che ha contribuito di più a far sì che non si verificasse una guerra fra americani e sovietici dal 1949 fino al crollo dell'Unione Sovietica nel 1991, è stato proprio il fatto che entrambe le superpotenze disponevano di armi nucleari. È stata la paura della distruzione reciproca a garantire che nessuna delle due utilizzasse armi nucleari, nonostante i molti momenti di estrema tensione, dal blocco di Berlino alla cosiddetta crisi dei missili a Cuba fino alla guerra in Afghanistan. Analogamente, il fatto che sia l'India che il Pakistan abbiano la bomba ha imposto fortissimi vincoli al loro conflitto sul Kashmir.

Perché mai l'equilibrio del terrore non dovrebbe risultare altrettanto efficace in Medioriente? Perché il possesso di armi nucleari da parte dell'Iran non dovrebbe costituire un elemento di pacificazione del Medioriente, anziché infiammare tutta la regione? L'unica risposta che ci viene fornita è che il governo iraniano non è abbastanza 'razionale' da evitare di utilizzare la bomba, quando l'avrà. Ma questa è una palese idiozia – per la precisione, una idiozia razzista. L'attuale regime iraniano è sofisticato almeno quanto il regime di Bush sul piano politico, e ha un'oratoria molto meno militarista.

Allora, qual è il motivo di tanta agitazione? Henry Kissinger l'ha spiegato più di un anno fa, e Thomas Friedman l'ha ripetuto di recente sulle colonne del «New York Times». È evidente che, una volta che l'Iran avrà le armi nucleari, si aprirà una breccia nella diga (nello *status quo*), e almeno 10-15 paesi si daranno molto da fare per dotarsi di quelle stesse armi. Alcuni candidati li conosciamo tutti: Corea del Sud, Giappone, Taiwan, Indonesia, Egitto, Iraq (sì, proprio l'Iraq), Sudafrica, Brasile,

Q U A L E S T A T O

360

## INTERNAZIONALE

Argentina, e molti paesi europei. Nel mondo del 2015, le potenze nucleari potrebbero facilmente essere venticinque.

Tutto questo è pericoloso? Naturalmente lo è, nel senso che vi sono sempre dei pazzi – individui e gruppi – che potrebbero avere accesso al fatale pulsante. Ma questi pazzi – individui e gruppi – esistono anche nei nove paesi nucleari attuali, e personalmente non ritengo che ve ne siano di più negli altri quindici paesi. Il disarmo nucleare è un obiettivo urgente, ma non il disarmo nucleare di soltanto una parte del mondo: il disarmo nucleare di tutti.

Se gli Stati Uniti in particolare si agitano tanto all'idea di un potenziale armamento nucleare dell'Iran, ciò è dovuto al fatto che la diffusione delle armi nucleari alle cosiddette potenze intermedie riduce palesemente la forza militare USA. Ma ciò non vuol dire che costituisca una minaccia per la pace del mondo. E allora, dovremmo preoccuparci di un'invasione dell'Iran da parte degli Stati Uniti, o di un attacco israeliano? Veramente no, perché gli USA attualmente non dispongono della forza militare necessaria per un simile attacco, perché il regime iracheno non lo appoggierebbe, e perché Israele non è in grado di farlo da solo. Insomma, tanto rumore per nulla.

(Traduzione di Rita Imbellone.)

Q U A L E S T A T O

## OSSERVATORIO

*Immanuel Wallerstein*

### ATTACCO ALL'IRAN: È POSSIBILE CHE FACCIANO SUL SERIO?

(15 aprile 2006)

Sostengo già da qualche tempo che i discorsi di un attacco militare Usa contro l'Iran sono sostanzialmente una gran chiassata, e che l'attacco non ci potrà essere, perché sarebbe totalmente irrazionale dal punto di vista degli Stati Uniti, e perché la *leadership* delle forze armate USA è fermamente contraria. Eppure, di recente, Seymour Hersh ha scritto un articolo sul «New Yorker»<sup>1</sup> in cui espone le preoccupazioni e i timori della *leadership* militare USA nel senso che il presidente Bush starebbe pensando effettivamente a un attacco del genere. Come se non bastasse, Seymour Hersh aggiunge che, rispondendo direttamente alle obiezioni mosse dai militari, il presidente non avrebbe escluso l'impiego di armi nucleari tattiche per penetrare in profondità nei bunker che proteggono le installazioni nucleari iraniane.

Questo articolo è stato citato e commentato per ogni dove. Dopo di che il «Washington Post» e l'*Associated Press* hanno pubblicato articoli dello stesso tenore. Il presidente ha replicato immediatamente che si trattava di «speculazioni avventate», pur senza precisare che si trattava di una scelta impensabile. Il ministro degli Esteri britannico, Jack Straw, comunque, ha dichiarato che un attacco contro l'Iran era «inconcepibile» e i progetti di utilizzare le armi nucleari «una totale follia».

E allora, a chi dobbiamo credere? È risaputo che Hersh ha coltivato relazioni di antica data con gli alti gradi del Pentagono (e anche della CIA), e vanta un *curriculum* di tutto rispetto

© 2006 Copyright by Immanuel Wallerstein, distributed by Agence Global.

<sup>1</sup> Seymour Hersh, *The Iran Plans*, «The New Yorker», 7 aprile 2006. Vengono citati i generali Anthony Zinni, Wesley Clark e Paul D. Eaton (NdR).

Q U A L E S T A T O

## I N T E R N A Z I O N A L E

quando si tratta di rivelare cose che poi risultano vere. Nel *curriculum* del presidente Bush risulta che negli ultimi cinque anni egli ha detto la verità molto di rado. E anche Jack Straw non ha brillato. Per cui è nostro preciso dovere quanto meno passare al vaglio le diverse argomentazioni.

Che un attacco sia irrazionale – ripeto, dal punto di vista degli USA – a me pare lapalissiano. In primo luogo, in un momento in cui le energie militari USA sembrano insufficienti per portare a compimento quel che gli Stati Uniti stanno cercando di fare in Iraq e in Afghanistan, un attacco contro l'Iran tenderebbe le risorse militari fino allo spasimo, e forse ben oltre il punto di rottura. In secondo luogo, a credere a tutte le analisi che ho letto, i siti iraniani sono molto ben costruiti e dispersi in tutto il territorio, per cui nessun attacco aereo, per quanto su larga scala, potrebbe distruggerli completamente. Al massimo, potrebbe rallentare il processo.

Poi c'è da considerare la risposta degli iraniani. Anche se non sono ancora in grado di sganciare i loro ordigni nucleari su nessun paese, esercitano una forte influenza in Afghanistan e soprattutto in Iraq. In questi paesi possono veramente provocare ulteriori catastrofi, e un eventuale attacco USA potrebbe spingere gli elementi moderatamente filo-americani, come alcuni sciiti in Iraq, su posizioni anti-USA militanti.

E poi, c'è da considerare la ricaduta del nucleare. È evidente che un simile attacco non servirà a intimidire i potenziali proliferatori nucleari – anzi, li indurrà ad accelerare il passo. È possibile che l'Iran si trasformi rapidamente, sul piano politico, da uno Stato tenuto un po' a distanza dagli Stati arabi, all'eroe del mondo musulmano, con tutte le conseguenze che ciò comporterà negli stati del Golfo, in Arabia Saudita, Libano, Palestina, e perfino in Egitto.

E non bisogna dimenticare il petrolio. La distruzione delle riserve di petrolio iraniano – una parte molto importante del petrolio mondiale – quasi sicuramente porterebbe i prezzi del petrolio dall'attuale già alto livello di circa 60 dollari, a 100 dollari al barile. E ciò avrà conseguenze negative indicibili e imprevedibili sull'economia mondiale, non ultime su quella degli Stati Uniti.

Gli alleati? Anche l'alleato più fedele, la Gran Bretagna, ha

Q U A L E S T A T O

## O S S E R V A T O R I O

indicato con grande vigore agli Stati Uniti di non essere favorevole a un attacco militare, nonostante il suo strenuo impegno a cercare di impedire che l'Iran si doti di bombe nucleari.

E infine, c'è da considerare l'impatto globale sulla posizione USA nel mondo. Proprio questa settimana, l'IRIS, il *think tank* francese per gli affari esteri<sup>2</sup>, ha stilato un consuntivo sull'invasione degli USA in Iraq. Lo ha definito «quasi catastrofico» per gli USA, nel senso che ha fatto sì che «l'iperpotenza» sia diventata «iper-impantanata e iper-impopolare». Ai francesi piace utilizzare il prefisso 'iper' per indicare un livello ancora superiore rispetto al prefisso 'super'. In breve, dopo tre anni di quasi catastrofe, perché mai gli Stati Uniti dovrebbero cercare di peggiorare ulteriormente la situazione?

Eppure, nonostante tutte queste considerazioni, pare che gli alti gradi del Pentagono siano molto preoccupati. Hersh dice che i capi congiunti di stato maggiore stanno valutando la possibilità di inviare al presidente una lettera ufficiale di opposizione. In quest'ultimo mese numerosi illustri generali in pensione che hanno combattuto in Iraq hanno chiesto le dimissioni del ministro della difesa Rumsfeld. I tempi per queste esternazioni non possono essere stati scelti a caso.

Ma allora, perché gli alti comandi hanno paura? Hersh ci offre una spiegazione: ritengono che il presidente Bush abbia un complesso 'messianico'. Come sappiamo, le persone con complessi messianici sono pericolose, soprattutto quando hanno il dito sul pulsante nucleare e controllano l'apparato militare più forte del mondo.

Eppure, ci chiediamo: questo è un motivo sufficiente? A prescindere da Bush, dobbiamo conoscere anche quelle che sono le motivazioni delle persone più vicine a lui – i militaristi e gli intellettuali neocon. Che cosa possono dire fra loro, che sia in grado di spiazzare tutte le evidenti argomentazioni contrarie all'intervento militare? La prima cosa, è che non hanno nulla da perdere. Se gli Stati Uniti non interverranno, fra non molto tempo l'Iran disporrà effettivamente di armi nucleari. Ed essi

<sup>2</sup> Institut de Relations Internationales et Stratégiques, di cui è presidente Pascal Lamy, attualmente direttore generale del WTO (NdR).

## I N T E R N A Z I O N A L E

non vogliono affatto rassegnarsi a una simile prospettiva, perché in tal caso si ridurrebbe incontestabilmente il prestigio politico degli Stati Uniti nella regione. Ma vale la pena di provocare Armageddon, per evitare una riduzione del prestigio americano?

Inoltre, alcuni di loro forse ragionano in miopi termini elettorali. Un attacco, lanciato al momento giusto, potrebbe risolle-  
vare temporaneamente gli indici di gradimento di Bush, spiazzare quei democratici che sono già fin troppo interventisti, e risultare determinante nell'assicurare la vittoria dei repubblicani alle elezioni di medio termine per il Congresso, nel 2006, scongiurando così l'eventualità di un *impeachment*.

E infine, c'è Israele. Il governo israeliano e i suoi amici negli Stati Uniti dichiarano senza mezzi termini di non poter accettare l'idea di un Iran nucleare, e da lungo tempo hanno minacciato di lanciare un attacco aereo, se necessario. Il fatto che Israele abbia ancora minori possibilità degli Stati Uniti di riuscire in tale intento, sta semplicemente a dimostrare che si tratta di una manovra di pressione sugli Stati Uniti. La difesa di Israele è stata una preoccupazione prioritaria degli Stati Uniti, in particolare del regime di Bush. Ma perché il governo israeliano ha tanta paura? Crede veramente che l'Iran intenda bombardare il paese? Ne dubito, ma gli israeliani pensano che, se non restassero la potenza militare di gran lunga più forte di tutto il Medio Oriente, la loro posizione politica ne verrebbe automaticamente indebolita. E in questo, naturalmente, hanno ragione.

E allora, gli Stati Uniti attaccheranno, oppure no? In linea generale, io sono propenso a credere che la razionalità prevalga in quasi tutte le decisioni politiche, ma a volte così non è. Oppure, forse certe persone hanno, non un complesso messianico, ma il complesso di Sansone.

(Traduzione di Rita Imbellone.)

Q U A L E S T A T O